

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA BENEDETTA
41100 Modena, via S. Sordani, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA BENEDETTA
41100 Modena, via S. Sordani, 5
telefono 059/3110506 telefax 3141113

ANNO 70. N. 81 SPED. IN ASS. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI MARTEDÌ 6 APRILE 1993 L. 1200/ANN. L. 2400

A Roma e Milano nuovi sviluppi nelle inchieste sulle tangenti. Arresto-bis per Ciarrapico. Inquisito il psdi Cariglia. Dura critica allo Scudocrociato dal vicepresidente del Csm. Sferzanti anche i giovani industriali: denunceremo tutto

Avvisi per Andreotti e Forlani Galloni: quell'esposto è stato un clamoroso errore



ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 5

ROMA
«Turbativa del Parlamento»: indagati quarantuno missini per l'assedio della Camera

Andreotti e Forlani, i leader storici della Dc, indagati per tangenti. Il primo avviso è arrivato da Milano dopo le dichiarazioni dell'ex segretario di Saragat. L'altro, firmato dai giudici di Roma in seguito alle dichiarazioni dell'ex direttore dell'Anas. Il vicepresidente del Csm, Galloni, critica la Dc. Contro Andreotti duro il presidente dei giovani industriali, Martinazzoli: non difenderemo gli indifendibili

INNIN ANDRIOLO MARCO BRANDO

Lunedì nero per la Dc: a distanza di poche ore, i giudici di Milano e di Roma hanno colpito con avvisi di garanzia i capi storici dello scudocrociato, Andreotti e Forlani. Il senatore a vita, ancora nel vivo della bufera per l'avviso legato all'inchiesta mafiosa, è ora indagato anche per tangenti. Il suo nome è stato fatto dall'ex segretario di Saragat, Buzio: avrebbe avallato un trasferimento di danaro dall'Efim al Psdi. Per la stessa vicenda, nuovi provvedimenti anche contro Cariglia (psdi) e il finanziere Ciarrapico. Il nome di Forlani è stato invece fatto dall'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo: un imprenditore avrebbe versato un miliardo e duecento milioni di lire. Galloni: «L'esposto anti-pentiti della Dc è stato un clamoroso errore». Fumagalli (Giovani Industriali): «A noi fa più paura Andreotti dei giudici», e ha invitato gli iscritti a denunciare tutti i casi di corruzione. E da Cagliari Martinazzoli ha cominciato a usare toni cauti: non difenderemo chi non può essere difeso.



RITANNA ARMENI VITTORIO RAGONE ALLE PAGINE 3 E 4

Nando Dalla Chiesa: «Re Giulio» di fronte ai giudici
ENRICO FIERRO A PAGINA 3

Ermanno Gorrieri: «Spezziamo questa Dc»
LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 4

Giulio Tremonti: «Meno tasse Il fisco è da rifare»
GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2



S'è già dimesso un assessore-tecnico e i due vicesindaci chiedono di sciogliere il Consiglio. Il primo cittadino della capitale: «Vado a giurare, questi fatti non sono uno ostacolo»

A rotoli la giunta di Carraro

CARLO FIORINI

ROMA. Il socialista Franco Carraro resta sindaco di Roma. Ma ieri, prima di giurare di fronte al prefetto, ha dovuto fatica un bel po' per evitare di trovarsi con una giunta nata morta. L'avvocato Adolfo Gatti, uno dei più noti penalisti italiani, nominato nella lista degli assessori come estero di area repubblicana, appena letti i giornali sul battesimo della giunta e le trattative notturne tra Pannella, Sbardella e Benvenuto, ha preferito ritirarsi, esprimendo giudizi pesantissimi sul profilo dell'esperienza in cui era stato chiamato ad imbarcarsi: «Non rievoca una obiettiva possibilità di rinnovamento... non capisco quale sarebbe il mio ruolo». Le dimissioni di Gatti hanno coinvolto i due vicesindaci, il repubblicano Oscar Mammi e l'indipendente Enzo Forcella, rischiando così di travolgere tutta la giunta laico-socialista sostenuta dall'esterno dalla Dc. Solo in serata Carraro è riuscito a recuperare la secca bocciatura di Gatti, limitandosi a rammaricarsi per aver scelto «la persona sbagliata».

N. TARANTINI A PAG. 7

IL COMMENTO
Fans del vecchio regime
CLAUDIA MANCINA

re la giunta romana alle domande di pulizia, di efficienza e di nuovo approccio agli storici mali della capitale, che si sono coagulate in questi due mesi intorno a Rutelli e alle forze che lo hanno proposto? Quale risposta sarà in grado di dare la nuova-vecchia giunta di Napoli al clima politico della città, avvelenato da attacchi alle istituzioni e da esplosioni di rabbia indiscriminata? C'è dunque una parte vasta del mondo politico che continua ad essere sorda e cieca di fronte alla realtà. Che continua a pensare in termini di sopravvivenza giorno per giorno (l'andreaiano «tirare a campare»), senza interrogarsi su che cosa avverrà domani, o tra due settimane. Tra due settimane la vittoria dei Si darà una fine chiara e netta a questo tipo di politica; dirà, nel modo più definitivo

radice i metodi di elezione dei sindaci e dei consigli comunali, nella direzione richiesta dal referendum, che infatti è stato considerato deciso dalla Cassazione. Questa legge è il primo importante passo di una costruzione riformatrice che deve proseguire, ed è l'esempio concreto che tale costruzione può farsi nell'accordo e nel reciproco rinvio tra iniziative parlamentare e referendum. I partiti che, alle prese con una crisi del governo cittadino, mostrano di non tenere in nessun conto lo spirito della nuova legge, ma operano nella vecchia logica, si assumono la responsabilità di far pensare che le spine al cambiamento non trovano luogo nelle istituzioni e nei partiti, non diventano motivo di trasformazione democratica delle istituzioni e della vita politica. È un cieco e irresponsabile trasformismo, che vorrebbe sbarrare la strada alla richiesta di cambiamento e alla volontà di riformare le istituzioni. Per metter fine a tutto questo c'è una sola via: quella che, partendo dalla vittoria dei Si il 18 aprile, restituirà ai cittadini una politica democratica.

Rabin ordina: «Via i palestinesi dalle aziende di Israele»

Il governo israeliano intende tagliare i posti di lavoro dei palestinesi impiegati nello Stato ebraico. Ad annunciare è Orna Namir, ministro del Lavoro. Ciò significa la possibile cacciata di molti dei 120 mila pendolari dal cui salario dipende la sopravvivenza di oltre il 40 per cento delle famiglie di Gaza e della Cisgiordania. «Una misura gravissima che rischia di favorire il terrorismo» denunciano i leader dei Territori.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI A PAGINA 14

Salari in caduta: il potere d'acquisto cala del 3% nel '93

Prosegue la «corsa del gambero» delle buste paga: i salari reali nel 1993 scenderanno del 3%, se verrà confermato il tasso di inflazione del 5,8-5,9% a fine anno. È la previsione della Cgil, che oggi apre la sua conferenza economica Incontro Trentin, D'Antoni e Larizza in vista dell'appuntamento dell'8 aprile sul costo del lavoro. La lira chiude a 993 sul marco e il Fmi manda i suoi ispettori a «radiografare» l'Italia.

PIERO DI SIENA

ROMA. Al termine di quest'anno i salari subiranno una riduzione in termini reali del 3% circa rispetto al 1992. Questo dato, particolarmente preoccupante, emerge da un'indagine preparata dalla Cgil e resa nota alla vigilia della sua conferenza economica, che inizia oggi a Roma. Si tratta di una previsione ricavata da un incremento medio delle retribuzioni nominali del 3% rapportato a un tasso di inflazione ipotizzato oscillante tra il 5,8-5,9% a fine 1993. Ancora più grave la situazione se si prendono in considerazione le retribuzioni nette: vale a dire quello che effettivamente entra nelle tasche dei lavoratori. A causa della politica economica del governo i tagli risultano ancora più pesanti (-4,5%). Il risultato è una sorta di «corsa del gambero»: alla scadenza dei contratti gli stipendi risultano più bassi di tre anni fa. Intanto Trentin, D'Antoni e Larizza si incontrano in vista dell'appuntamento dell'8 aprile sul costo del lavoro. Lira di nuovo a quota 1000 rispetto al marco, ma a fine giornata chiude a 993, mentre in Italia sono giunti gli ispettori del Fondo monetario internazionale che ieri hanno trascorso l'intera giornata in Banca d'Italia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI A PAGINA 15

Una scrittrice accusa Giacomo Marramao
Un filosofo nei guai: denunciato per molestie

Carlo Maria Martini
DIALOGO CON IL TELEVISORE

Giovedì 8 aprile in edicola con L'Unità
giornale + libro lire 2.000

ANNA TARQUINI

ROMA. Giacomo Marramao è un molestatore? Una scrittrice esordiente, Angela Scarpato, lo accusa. La donna lo scorso 2 aprile si è presentata in un commissariato di polizia per denunciare la violenza subita una sera in casa del filosofo calabrese. «Voleva che stessi con lui in cambio della pubblicità al mio libro, mi ha trattata come un'attricetta disposta a tutto». Ma Marramao nega e annuncia una querela per diffamazione. «È impazzita. Non capisco cosa voglia ottenere. Chiunque mi conosce sa benissimo che ho sempre demonizzato questi uomini che usano quegli mezzi».

C. ARLETTI A PAG. 10

Hugo direbbe: niente rock nei monumenti

Quando descrive la casa degli Dei, all'inizio del libro sesto dell'Odissea, Omero riesce a risolvere con un astuto stratagemma un problema architettonico apparentemente insolubile. Essendo eterni gli inquilini, infatti, anche la loro dimora deve presentare la medesima qualità, cioè sfuggire a ogni possibile minaccia di futuro deterioramento; ma poiché bene che non esiste materiale al mondo capace di durare in eterno, Omero si limita a eliminare dalla sacra ubicazione le cause stesse del degrado di un monumento, delle quali finisce per dare la prima definizione conosciuta nella storia della cultura occidentale: «Né vento la scrolla», dice il poeta della casa degli Immortali, «né pioggia la bagna, né la cospargere neve». Come molte altre sue intuizioni, questa definizione di Omero rimane a lungo invariata nei classici a lui successivi. Sarà Orazio a compiere il primo vero passo avanti: nel terzo libro delle Odi sosterrà di essersi elevato un monumento che non potrà essere distrutto

SANDRO VERONESI

smozzicato, disorganizzato, distrutto l'edificio, nella forma come nel simbolo, nella logica come nella bellezza. Siamo all'inizio dell'ottocento: spaventosamente tardi, da un lato, visto che le mura avevano già causato, nel corso dei secoli, danni irreparabili al patrimonio monumentale di tutta Europa; ma d'altra parte anche molto presto, se si pensa che ancora oggi la cultura occidentale si trova nell'incapacità di neutralizzarle. È di oggi, 1993 Dopo Cristo, la polemica sulle proposte di tutela dei monumenti presentate dal Ministro Ronchey, tra le quali c'è quella scandalosa di vietare alcuni spazi monumentali ai concerti lirici o rock: i rubinetti della cultura di massa si sono aperti, e siamo stati inondati di prese di posizione, di imprenditori, roccettari, ballerine, presentatori, domatori, politici, baritoni, cabarettisti, paracadutisti. Chiunque, da qualunque pulpito, si è sentito autorizzato a contestarlo, e anche

tra i pochi che lo hanno sostenuto è saltata agli occhi l'assenza di pareri realmente competenti. Se fossero stati considerati, ci si sarebbe accorti che da quel bizzarro punto di vista - di chi semplicemente studia e lavora per la miglior conservazione possibile dei monumenti e non ha privilegi politici, economici o carrieristici da difendere - simili cori di protesta appaiono esattamente come il secessionismo americano contro l'abolizione della schiavitù. Ronchey è stato il primo ministro dei Beni Culturali da tempo immemorabile che abbia preso atto di una desolante realtà, e cioè che con questa moda di cavar quattrini in nome della cultura, nel corso di pochi decenni abbiamo operato una distruzione del nostro patrimonio monumentale mille volte più «edace» della pioggia e del tempo. L'uso di massa, sempre e invariabilmente improprio, di oggetti meravigliosi che non ci appartengo-

no, di cui siamo soltanto i temporanei gestori, sta spazzando via tutto ciò che i millenni ci avevano lasciato in condizioni più che discrete: ne sa qualcosa la Grecia, che a furia di mangiare la vacca del turismo di massa si è ritrovata con un cumulo di vere macerie laddove, fino a trent'anni prima, splendevano opere di un passato luminoso e lontanissimo. Da noi si fa di più, e lo stillicidio quotidiano di danneggiamenti, modifiche e sincretismi sbriciolatori viene messo in atto in nome della cultura stessa, consumando immensi capolavori nella funzione, degradandoli di per sé, di semplice scenario per manifestazioni nazionali-popolari e il ministro responsabile si azzarda a dire basta, subito parte lo sproloquio delle distinzioni tra spettacoli più o meno «novici», il calcolo dei decibel e il ricatto del dissenso popolare. Ma l'acquisita verità storica, tecnica e culturale è che non si può fare ciò che ci piace dei monumenti storici, nemmeno se le iniziative riscuotono successo, nemmeno se il colpo d'occhio che ne risulta è impareggiabile. Non si può e basta, è un principio. Lo sapeva Victor Hugo più di un secolo e mezzo fa, noi continuiamo a ignorarlo.

C'era una guida, a Creta, negli anni sessanta, un certo Alexandros, che godeva di una discreta popolarità per essere stato citato da Henry Miller nel suo «Colosso di Maroussi» come attrattiva umana del luogo. Un giorno, rispondendo a una vecchia signora americana che gli chiedeva perché i resti del palazzo di Festo fossero così rovinati, aggiunse una nuova voce alla lista delle cause del degrado dei monumenti inaugurata qualche millennio prima dal suo cieco connazionale. Disse, nel suo inglese rudimentale: «Eh, came rain, came wind, came turist people here». In Italia, fra qualche decennio, rispondendo a un'analoga domanda davanti ai resti dell'Arena di Verona, si potrà dire ancora più in là. Si potrà dire: «Came rain, came wind, came culture people here».